



**NINO DE MASI, IMPRENDITORE DI GIOIA TAURO**

# Prima le mafie, poi le banche

**DA 40 ANNI LA SUA AZIENDA DI FAMIGLIA NON PAGA IL PIZZO E SUBISCE  
ATTENTATI DA PARTE DELLA 'NDRANGHETA. E ADESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO  
LO STANNO STRANGOLANDO, METTENDO A RISCHIO 150 POSTI DI LAVORO**

di Andrea Ferrari

**L'ITALIA  
CHE RESISTE**



**SORVEGLIANZA 24 ORE SU 24**  
A sinistra: Nino De Masi nel suo ufficio a Gioia Tauro. Sopra: un militare del reparto del comando e supporti tattici della brigata meccanizzata Aosta che sorveglia l'azienda.

**L**a storia di Nino De Masi è quella di un imprenditore "normale" che con coraggio ha deciso di ribellarsi e di non cedere ai ricatti delle mafie difendendo la storia dell'azienda di famiglia, con 60 anni di attività, radicata nel tessuto sociale di Gioia Tauro, a pochi metri dalle banchine del più grande terminal per trasbordo del Mare Mediterraneo.

Il 13 aprile del 2013, Nino De Masi subisce il più duro degli attentati di cui è vittima dal 1990: 44 colpi di mitra forano i portoni di ingresso della sua azienda e quattro proiettili inesplosi vengono lasciati davanti al cancello

d'ingresso. Lo Stato questa volta interviene. **Per la prima volta in Italia un imprenditore e un'azienda vengono difesi dall'esercito 24 ore al giorno.** Un reparto del comando e supporti tattici della brigata meccanizzata Aosta controlla tutto ciò che avviene fuori dall'azienda. Lo Stato impegna oltre 4 mila unità nell'operazione "Strade sicure". Solo in Calabria sono oltre 300

i militari che vengono utilizzati a protezione di luoghi sensibili.

Da questo momento Nino De Masi, sua moglie e i suoi tre figli cessano di essere cittadini liberi di muoversi in modo autonomo. La loro vita è blindata. Per incontrare l'imprenditore di Gioia Tauro bisogna passare il rigido controllo dei militari. Ci mostra, con orgoglio, le potenzialità della sua impresa (specializzata nella produzione di macchine industriali per l'agricoltura). «Com'è possibile fare impresa senza che le istituzioni abbiano il controllo del territorio?», dice De Masi. «Ho cercato in questi decenni di fare violenza alla ragione illudendomi, sperando e sognando che vi potes- ➔

**«SONO STATO MARGINALIZZATO DA UNA PARTE DELLA SOCIETÀ CIVILE CHE MI DÀ DELL'INFAME PER AVERE FATTO ARRESTARE DEI "PADRI DI FAMIGLIA"»**

➔ se essere un'inversione di tendenza, che potesse prevalere il desiderio da parte di noi cittadini di questa terra di generare una rivoluzione culturale e pacifica».

La battaglia di Nino De Masi parte da lontano: «La mia famiglia da oltre 40 anni ha cercato in questi territori occupati di resistere a ogni costo, al di là delle paure degli attentati, le minacce, l'angoscia dei sequestri di persona».

Spesso chi combatte le mafie, chi decide di ribellarsi all'illegalità si trova solo. E nella solitudine si viene isolati da tanti, anche da quelli che si pensava di avere al proprio fianco. È così anche per De Masi. Racconta di essere stato «marginalizzato da una parte della società civile che mi ha messo il marchio dell'infame solo per avere contribuito a mandare in galera dei "padri di famiglia"». **Nino De Masi è riuscito a proseguire la sua battaglia anche perché non si è mai sentito abbandonato da Dio. «Anzi la fede mi ha aiutato ad andare avanti».**

La vera sfida dell'imprenditore di Gioia Tauro, quella più dura, che forse non si aspettava, è stata quella con le banche. Una vicenda giudiziaria lunga 11 anni che ha messo in ginocchio le aziende del gruppo De Masi. «Il sistema territoriale mi ha abbandonato: le banche mi hanno tolto le linee di credito, mi sono stati concessi dei fidi poi negati. Mi hanno costretto a svendere beni immobili e sono stato obbligato a pagare finanziamenti e oneri per oltre 6 milioni di euro a fronte di uno smobilizzo di crediti pubblici di circa il doppio».

A mettere fine al lungo percorso giudiziario ci ha pensato la Cassazio-



ne, che nel novembre 2011 ha definitivamente «comprovato la riconducibilità giuridica in capo ai vertici della condotta colposa del reato conclamato dalle banche e la responsabilità oggettiva degli istituti di credito con l'attribuzione alle parti civili del diritto al risarcimento in sede civile». Una stima di oltre 215 milioni di euro, che permetterebbero all'azienda di De Masi di tornare ad assumere e ripartire. E invece, nonostante la vittoria in tribunale, fino a oggi non si è sbloccato ancora un euro. **E così l'azienda ha dovuto avviare le prime procedure di chiusura e di licenziamento.**

A fianco di Nino De Masi ci sono anche Libera con don Luigi Ciotti e i sindacati. «Spero e confido ancora che lo Stato non permetta che chiuda un'azienda sana, che ha sempre combattuto forti battaglie per la legalità e garantisce 150 posti di lavoro. Voglio e pretendo giustizia. Sono in mezzo al deserto con la speranza di arrivare alla terra promessa dove lo Stato sconfigge l'illegalità. Altrimenti per me sarà una morte certa».

## GESTITA DA UNA COOPERATIVA A ERCOLANO "RADIO SIANI" SCENDE IN PIAZZA

**Dove una volta trasmetteva "radio camorra", adesso l'emittente web lavora per i giovani. Anche in strada**

di **Martina Valentini**

**M**usica e idee per dar voce alla legalità: è con questo spirito che nasce, nel 2009, l'emittente radiofonica on line **Radio Siani**. Il nome scelto è ovviamente evocativo: Giancarlo Siani, giovane cronista precario de *Il Mattino*, che con la sua penna graffiava